

237

DA

FIDANZATA GORSA

MELODRAMMA TRAGICO IN 3 ATTI

DI SALVADORE CAMMARANO

POSTO IN MUSICA DAL M.^o

GIOVANNI PACINI

Cavaliere, decorato della Croce di S. Lodovico, Direttore della
R. Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca, ecc. ecc.

da rappresentarsi in Lucca

NEL R. TEATRO DEL GIGLIO

L'ESTATE IN AUTUNNO 1844.

Sotto la Protezione di S. A. R.

CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA EC. EC. EC.

DUCA DI LUCCA.

Di Filippo Bigazzi



A SPESE DELL'IMPRESA.

AVVERTIMENTO.

Il presente Melodramma lirico essendo di esclusiva proprietà dell' editore *Giovanni Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano nei giorni 7, 11 e 14 aprile 1843, restano diffidati i signori Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa notificazione N. 26699:3107 del 15 agosto 1840.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ORCHESTRA

258

Maestro Direttore della Musica

Sig. *Massimiliano Quilici.*

Accademico Filarmonico di Bologna e Maestro di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca, e Professore di Armonia, ed accompagnamento numerico nel R. Istituto Musicale.

- » 1.^{mo} Violino Direttore d'Orchestra Sig. *Angelo Puccini.*
- Primo Violino a Spalla Sig. *Matteo Puppi.*
- » Primo Violino dei Secondi Sig. *Luigi Arrighi.*
- » Primo Violoncello Sig. *Paolo Martini.*
- Primo Contrabbasso dell'Opera Sig. *Ant. Renuncini.*
- Primo Contrabbasso de'Balli, e Supplemento Sig. *Carlo Becattini.*
- » Prima Viola Sig. *Iacopo Landucci.*
- Primo Oboè e Corno Inglese Sig. *Berardo Berardi.*
- » Primo Clarinetto Sig. *Domenico Casali, Capo Banda.*
- » Primo Flauto Sig. *Maurizio Ripari.*
- Primo Corno da Caccia Sig. *Giusep. Tommasoli.*
- » Primo Fagotto Sig. *Giusep. Bonaccorsi.*
- » Primo Trombone Sig. *Gaetano Casini.*
- Prima Tromba Sig. *Luigi Pellini.*

Tutti i Sigg. Professori segnati con » sono all' attuale servizio di Camera, e Cappella di S. A. R. IL DUCA DI LUCCA.

Suggeritore Sig. *Pietro Pieri.*

Scenografo Sig. *Giovanni Gianni.*

Macchinisti. Sigg. *Domenico Mecchetti, e Cosimo Canovetti.*

PERSONAGGI

ALBERTO DORIA, Provveditore della repubblica
genovese

Sig. Giacomo Roppa

PIERO ZAMPARDI

Sig. Achille De Bassini

ETTORE }
ROSA } suoi figli

Sigg. Teresa de Giulj

Ferdinando Cimino

GUIDO TOBIANCHI

Sig. Ignazio Patriossi.

ALESSIO, suo figlio

Sig. Francesco Rossi

GIACINTA, ancella di Rosa

Sig. Amalia Patriossi

LEONE, congiunto di Piero

Sig. Giuseppe Bertini

Congiunti d'ambo i sessi delle famiglie

Zampardi e Tobianchi — Pescatori.

Ufficiali e Soldati Genovesi.

L'avvenimento ha luogo in Corsica, nel Secolo XV.

ATTO PRIMO

La Disfida

SCENA PRIMA

Atrio della casa dei Zampardi: da un lato porta, che mette agli appartamenti, dall'altro il cancello dei giardini, in fondo amena veduta di tortuose colline.

Un desco, intorno al quale Leone e molti congiunti di Zampardi, alcuni seduti, altri in piedi, mescendo vino, e vuotando le tazze a più riprese: ciascuno ha il suo moschetto (1).

OR L'UNO OR L'ALTRO.

Versa - versa. Beviamo al ritorno
Del gagliardo, che trasse a pagnar.
Or che riede all' avito soggiorno
Qui, col padre, ne vegga esultar.
Tocca - tocca. Di morte l'aspetto
Ei sul campo di gloria sfidò,
E che l'anima d'un Corso ha nel petto
Debellando i nemici mostrò.

SCENA II.

Piero e detti: poi Rosa e Giacinta. Ettore in fine.

Pie. Congiunti, al cor d'un padre
Son gioja i vostri detti!

Leo. e Con.

Una coppa Zampardi,
Compagno è sempre il vin d'ore sì liete.
A te pure una coppa.

Pie. Si, mescote. (*pigliando una tazza*)

Con. Versa - tocca. Beviamo al ritorno
Del gagliardo, che trasse a pagnar.

(1) NB. Era costume de Corsi aver sempre con se il proprio moschetto; quindi nel corso del *Dramma* i personaggi non lasceranno mai l'archibugio.

Or che riede all' avito soggiorno

Qui, col padre, ne vegga esultar.

Pie. Il drappel genovese, (ripinando la tazza)
Che a presidio qui giunge,
Da quell' erta vedrem.

Leo. Scorgere il figlio
Lieve non è fra tanti.

Pie. È lieve al ciglio
D' un genitor. Ma tardo,
Al desio che mi punge, il tempo scorre!
Quant' io l' amo v' è noto:
Sa la Corsica tutta,
Che per sottrarlo dei Tobianchi all' ira
Frenai l' ereditato
Lungo sdegno tenace,
E sensi a Guido favellai di pace.

Per me tacque una vendetta

Tutto un secolo durata!

Una man da me fu stretta

Del mio sangue ancor bagnata!

E son Corso! e l' aspre offese

Porto scritte in mezzo al cor!

Tal portento fa palese

Qual d' un padre sia l' amor! (*odesi lontana*

I Con. Lontano suon di bellici *musica guerriera*)
Stromenti!

Pie. È vero; è vero!

La figlia...

(*ad un servo che ascende agli appartamenti: egli intanto, seguito da' suoi congiunti, monta sulla falda d' un poggio, che si distende a poca lontananza dall' atrio.*)

Rosa (Vanne e recami

Nuove d' Alberto.) (*a Gia.*)

Gia. (Io spero (*a Rosa*)
Liete recarle.)

Rosa Affrettati...

Gia. Volo... ti calma intanto...

(*Ella esce rapidamente dalla parte del giardino: Rosa raggiunge suo padre. Il fragore della musica bellicosa eccheggia dappresso, e già la schiera genovese attraversa le convalli: di essa lo spettatore non vedrà che le cime degli archibugi e le bandiere.*)

Pie. Parmi...

Rosa Lo scorgi?

Pie. Ah! miralo...

Dello stendardo accanto.

(*Rosa sventola il fazzoletto, gli altri agitano i cappelli verso*

la parte accennata da Piero. Finito il passaggio del reggimento, tutti rientrano nell' atrio)

- Pie.** Brevi momenti, e stringerlo
Al nostro sen potremo !
- Rosa** (In fondo al cor nasconditi
Mio turbamento estremo...)
- Ett.** Padre!... sorella!... (*sul limitare dell' atrio*)
- Pie. e Rosa** È desso!... (*correndo ad abbracciarlo*)
- Con.** Onore, o prode, a te.
- Pie.** Miei figli, un solo amplesso
Ambo v'annodi a me.
Sento fra voi quest'anima
Di gioja inebbriarsi!
Ma nella mia letizia
Misto è l'orgoglio ancor!
Felice può tra gli uomini
Quel genitor chiamarsi,
Che figli non degeneri
Stringe al paterno cor!
- Rosa** (Come pugnai mi scendono
I detti suoi nel cor!)
- Ett.** In quest' amplesso è giubilo
A cui mal regge un cor!
- Con.** Cotanta gioja è premio
Dovuto al tuo valor.
- Ett.** Del ligure Senato a Guido io reco
Pressanti fogli.
- Pie.** Ad esso
Immantinente io stesso
N'andrò: tu posa intanto
Dal cammin lungo. (*Ett. gli porge un plico*)
- Ett.** Addio, congiunti...
(*al Coro, che si dispone a partire con Piero, e ad altri serrando la destra, altri abbracciando*)
- Leo. Con.** Addio. (*escono seguendo Piero*)
- Ett.** Rosa, e che! tu soltanto al giunger mio
Lieta non sembri!
- Rosa** E creder puoi?...
- Ett.** T'accora
La rimembranza certo
Del fidanzato, che fra ceppi avvinto
Langue in dura prigion. Di speme avviva
Il cor gemente: io forse
La grazia ne recai.
- Rosa** La grazia!
- Ett.** E tu n' andrai
Sposa d' Alessio in breve all' ara...

Rosa

All' ara!..

In breve!..

(con iscompiglio manifesto)

Ett. (dopo averla fissata lungamente, come se volesse per gli sguardi penetrare nell' animo suo)

Rammentar storia di sangue
 Uopo sarebbe! — Disputato campo
 De' feroci Tobianchi e dei Zampardi
 L' ire destò: giurata
 Fu la vendetta, e trucidarsi a gara
 Cento anni gli avi nostri
 Corsica vide. Carità de' figli
 Il suo potente grido,
 Alfin del padre in core, in cor di Guido,
 Alzò: dote quel campo
 Avesti, onde recarlo
 Ad Alessio Tobianchi: a lui promessa
 Quindi, la patria legge
 I vostri fati univa.

Rosa

Io due lustri compiva
 Allor, solo due lustri: il giuramento
 Non io profferirsi, e legge
 Non è fra Genovesi,
 Che riconosca i miei legami...

Ett.

(severamente) Corsi,
 Donna, Corsi noi siam!

Rosa

(Dove trascorsi!)

Ett.

Profferir l'insano accento
 Mai non t'oda il genitore!
 Ei giurò: del giuramento
 Era Iddio mallevadore!
 Tu sei figlia, figlia, o Rosa!
 Obbedirlo a te s'addice.
 Se di fiamma in cor nascosa
 Avvampassi, te infelice!
 Maledetta scenderesti
 Nella tomba!...

Rosa

Oh Ciel!..

Ett.

Ma no...

No, d' un sangue tu nascesti
 Che giammai non si macchiò!

Rosa

(Su quel labbro in cui sperava
 Del conforto udir la voce,
 Su quel labbro, ahimè! tuonava
 La minaccia più feroce! —
 E già polvere colei,
 Che pietà di me sentiva!
 Oh! meschina, oh! trista lei

261

Che di madre il Cielo ha priva !
Che la pianse , al dì rapita
Nell' aurora dell' età !...
Sul cammin della sua vita
Un sol fior non spunterà.) (*odesi ripetere il nome*
Il nome tuo ripetere *di Ettore.*
Non odi?

Ett. Chi m' appella?

SCENA III.

Giacinta, Leone, *gli altri congiunti della casa Zampardi,*
e Detti.

Gia. (*Che già prima era comparsa all'uscio del giardino,*
cogliendo l' opportunità di non essere scorta da Ettore , il
quale ha oltrepassato l'atrio, per incontrare i suoi con-
giunti, accorre verso Rosa)

Rosa ?

(*le pone un biglietto fra le mani e sparisce*)

Ett. Che fu ?

Leo. Di giubilo

Nunzio son io...

Ett. Favèlla...

Rosa (*Cifre d' Alberto !*)

(*spiegando il foglio, e gettandovi uno sguardo*)

Leo. Alessio

Dai ceppi suoi fu sciolto.

Rosa (*Oh Dio!..*)

Leo. Fra poco giungere

Qui lo vedrai.

Rosa (*Che ascolto !...*)

Leo. Rosa domani al talamo

Fia tratta.

Rosa (*Io son perduta !..*)

(*cadendo tramortita su d'una seggiola, la carta le cade di mano*)

I Con. T' ingiunge il padre accogliere

Lo sposo. (*partono con Leo.*)

Ett. (*rientrando*) Ciel ! svenuta !...

Un angoscioso anelito

Le scuote il sen... Che miro!

(*osservando il biglietto, che raccoglie e legge rapidamente*)

Arcan tremendo!.. (*Rosa comincia a riaversi,*
essa getta il foglio ov'era, e si ritrae in fondo all'atrio)

Bosa Ahi misera !

Il foglio ov' è ?... Respiro !

(*ripigliandolo destramente, e celandolo in seno*)

Ett. Udisti ?

(*avanzandosi*) *

Rosa

Ett.

Rosa

Ett.

Rosa

Ett.

Si. (*entrambi dissimulando, uno lo sdegno,*

Dal carcere...

l'altra il timore)

Egli fu tolto, il so.

Come il tuo volto è pallido!

Tu Tremi?

Tremo, io?.. No...

Dall'improvviso annunzio

L'anima mia fu colta...

Più dell'affanno il giubilo

Opprime un cor talvolta...

(Aperta una voragine

Dinanzi a me vegg'io!...

Soltanto Alberto, o Dio,

Omai salvar mi può!)

Lo sposo tuo qui giungere

Deve fra poco, il sai!

Condotta seco al tempio

Il nuovo di sarai!

(Vil seduttor, difenderti

Chi può dal braccio mio?...

Ah! qui la man di Dio

In tempo mi guidò!) (*partono da vie opposte*)

SCENA IV.

Parte della casa dei Zampardi, che risponde sul giardino; rigogliose viti sono abbarbicate alla muraglia, che volge ad angolo: il lato di essa, che meglio guarda lo spettatore, è forato da un verone, poco elevato dal piano, e sotto al quale havvi un seggio di pietra: nell'altro lato è un uscio: folti gruppi d'alberi qua e là: in fondo cancelli aperti, poco lungi dal bordo del lago, nelle cui acque si riflette la luna sorgente.

Alberto, *avanzandosi cautamente dai cancelli:*
egli è avvoluppato nel suo tabarro.

Son giunto! Ah! qui la prima volta io dissi

T'amo, e quel caro labbro

Rispose a me con la parola istessa!

Lungi finor da' tuoi celesti rai,

Oh! quanto, anima mia, quanto penai?

Mi parve il ciel funereo,

La luce impallidita...

Più non senti la vita,

Qual d'un estinto, il cor!

Dolce qui spira ogn'aura,

Sorridente il firmamento!

Ah! qui novella io sento

Vita di gioja, e amor!

(è gettato un fiore dal verone. Alb. lo raccoglie)
 Il segno... (batte leggermente palma a palma)

S C E N A V.

Rosa e detto.

- Rosa* Alberto ? (comparendo sul verone)
Alb. Rosa... (ajutadola a discendere)
Rosa Siei tu ! Ritorni alfin , dopo si lunghi
 Giorni d' assenza , ingrato !
Alb. A' cenni del Senato
 Fu mestieri obbedir.
Rosa Non può l' accento
 Narrar le angosce mie : giunte all' estremo
 Eran , quando s' udiro
 Ligure navi di Bastia nel porto
 Approdate... balzò di speme il core...
 Nè fu deluso !
Alb. Apportator son io
 Di gioja : il padre mio
 Un foglio a te vergò : l' occulto imene ,
 Che tuo mi fece , dal paterno assenso
 È benedetto.
Rosa Ah ! ricovriamo ad esso...
 Qui s' apre a me la tomba !
Alb. Rosa !.. .
Rosa Ignori tu forse ,
 Che morte ha dalle corse
 Leggi donzella , che tradir s' attenda
 La nuzial promessa ?
Alb. Ma giace in atro carcer l' indegno
 Tuo fidanzato , che vibrar nel petto
 D' un genovese ardi l' acciar...
Rosa Ne giunse
 La grazia !
Alb. Che !
Rosa Domani all' ara trarmi
 Si vuol !
Alb. Fia ver !
Rosa Salvarmi
 Dèi questa notte istessa.
Alb. Oh ! fato avverso !
 Tre giorni ancor degg' io
 Qui rimaner... Supremo
 Cenno compir m' è d' uopo , anzi ch' io torni
 Le patrie sponde a riveder.
Rosa (prorompendo in lagrime) Tre giorni !
 Ahi ! scîagurata , ben lo sapea

Che abbandonarmi il Ciel dovea ?..
 Vanne.. mi lascia.. io resto... io resto. .
 Il ver domani fia manifesto !
 Nel suo tremendo giusto furore
 Il genitore — m' ucciderà !

Alb. Cessa crudele !.. ah ! cessa omai...
 D' orror le vene gelar mi fai !
 Tu ben , tu vita della mia vita
 Dall' esecranda legge colpita !
 L' acciar del padre in te converso !
 Pria l' universo — crollar dovrà. —
 Restar m' impone il dover mio...
 Fuggir con Rosa m' impone amore...
 Si fugga.

Rosa Oh gioia !

Alb. Pietoso Iddio

M' aiti poscia..

Rosa Lieve rumore

Non ascoltasti? (*Ett. si mostra all'uscio*)

Alb. Osserva.

Rosa Io gelo! (*intanto*
ch'ella fa qualche passo verso l'uscio, Ett. si cela fra gli alberi)

No... (*ritornando*)

Alb. L' aura è forse , m' ascolta o Rosa.

Rosa Parla , t' ascolto.

Alb. Allor che in Cielo

A mezzo giunga la notte ombrosa ,

I miei destrieri nel fitto bosco

Terrò nascosi: tu la m'aspetta. (*accennando*

Rosa Sì , sì , ma vieni. (*il verone*)

Alb. Dall' aer fosco

La nostra fuga sarà protetta.

Rosa Ah ! se tradita è la mia speme ,

Io moro , Alberto !

Alb. Riposa in me,

Brev' ora , e quindi per sempre insieme !

Rosa Ah ! sì per sempre ben mio con te :

a 2 Tu sol^a_o di quest' anima

Tutto l' Impero avrai...

De' giorni miei tu l' angelo ,

Tu il mio destin sarai...

T' adorerò vivendo ,

T' appellerò morendo...

Per me l' estremo palpito

Palpito fia d' amor !

Alb. Addio... (*accompagnando Rosa verso il verone*)

Rosa Ritorna , e celere.

Alb. Ti lascio in pegno il cor.

(*Rosa si ritira. Alberto ravvolgesi nel suo tabarro , e s'incammina verso il cancello ; quando s'ode calpestio di più persone*)

Gente s' appressa ! È d' uopo

Celarmi... (*si perde fra le piante*)

SCENA VI.

Piero, Leone, Guido, Alessio e congiunti d' ambo
i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi.

Pie. (*arrestandosi presso la soglia e con voce solenne*)

Guido, Alessio, eccovi aperto

L' ostello dei Zampardi. Amica destra

Vi porgo : il Ciel n' è testimone !

Gui. O Piero ,

Noi serberem di pace

Inviolato il patto , ove non sia

Da te primiero infranto :

N' è testimone il Ciel !

Ales. Sciogliete il canto.

(*a' suoi congiunti, e mentre segue il padre, Piero, e Leone nella casa de' Zampardi. Il Coro s' avvicina alla finestra di Rosa, ed arpeggiando sulle chitarre nazionali, canta la seguente Serenata.*)

Coro O giovinetta sposa!

Soave sei , gentile :

Gentile come la rosa

D' un bel mattin d' aprile ,

Soave come brezza

Che dal giardin spirò.

Parte di sua bellezza

Il Cielo a te donò. (*entrano in casa*)

SCENA VII.

Alberto poi Ettore.

Alb. Si dileguar... Vadasi omai... Funesta

Ogni tardanza esser potria...

Ett. T' arresta. (*parandosi a*

Alb. (*Ciel!*) Chi sei tu ? che brami ? (*lui dinanzi*)

Ett. E tu , rispondi ,

Che fai tu qui ?

Alb. Ragione

Dell' oprar mio non rendo.

Un figlio in me di Genova rispetta ,

E sgombra il passo.

Ett. No.

Alb.

Se di rapina

Pensier ti mosse, appaghi

Quest'oro il tuo desio. (*gettandogli una borsa*)

Ett. Oro? Voglio il tuo sangue!

Alb. Il sangue mio!

Ett. (*bollente d'ira, ma frenando la voce*)

Era il tempio in quelle mura

Dell'onor, dell'innocenza!

La virtù più casta e pura

L'abbellia di sua presenza!

Tu, ribaldo, il suo decoro,

Le sue gioje distruggesti!

I palagi carchi d'oro,

Nella terra in cui nascesti,

Covre d'onta, e ride forse

Temerario seduttur...

Queste son le sponde còrse!

Là si ride, qui si muor!

Alb.

La mia patria, sciagurato,

Come questa è sacra piaggia:

In Italia anch'io son nato...

Maledetto chi l'oltraggia!

Nel tuo sdegno, ne' tuoi detti

Splende un orrido baleno!

Guai per te, se i miei sospetti

A stornar non giungi appieno!

Agghiacciar ti sentirai

Ogni fibra di terror!

Alla terra chiederai

Che t'asconda al mio furor.

Ett.

Fian risposta i colpi miei

All'ardir d'un insensato.

(*mettendo la mano sull'elsa, ed accennando ad**Alb. di seguirlo verso il lago*)

Alb.

Un accento... un sol. Di, sei

Tu di Rosa il fidanzato?

Ett.

Io?... — Sì.

Alb.

Basta. Vieni. (*snudando la spada*)Ett. (*traendo anch'egli la sua*) Tomba

Tra quei flutti il vinto avrà.

(*odonsi i suoni festivi del convito*)

Alb., ed

Il fragor che al ciel rimbomba

Ett.

Quel dell'armi coprirà.

Tu provocasti il brando mio,

Nella mia destra ei lampeggiò.

Or la tua mente rivolgi a Dio;

Ora di morte per te suonò.

Da mille colpi cadrai svenuto...

Tu mi spogliasti d' ogni pietà.

Entro al tuo petto dilaniato

Stilla di sangue non rimarrà !

(*corrono sulla sponda del lago , ove appena giunti
s' avventano furiosamente uno sull' altro : la musica
segue a risuonare dalla casa dei Zampardi, sino
all' abbassarsi della tenda*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La Fuga

SCENA PRIMA

Sala che precede la stanza da letto di Rosa, alla quale si entra per una porta a sinistra: altra porta a dritta: nel fondo, da una parte la finestra, di cui si vide nel primo Atto l'esterno: dall'altra, una porta ad arco, chiusa da vetri, e fregiata di cortine: quando essa è dischiusa, mostra il letto di Piero: una tavola con lami da un canto, ed una sedia.

Rosa e Giacinta.

Rosa Qui dunque rimarranno?

Gia. Tutta la notte.

Rosa Oh Cielo! Ed il fratello?

Gia. Dal militare ostello,
Ove sull'imbrunir mosse repente,
Non riede ancor.

Rosa Chi giunge?.. Il padre!

SCENA II.

Piero e Dette. Egli ripone sulla tavola uno scrigno; quindi accenna a Giacinta di uscire: ella ubbidisce.

Rosa (mentre *Gia.* s'allontana) (Io tremo!)
Il convito lasciasti?

(dissimulando l'agitazione che la travaglia, e guardando attentamente se nel volto del padre si manifesta alcun segno di collera o di sospetto)

Pie. A' miei congiunti abbandonai l'incarco
Della cura ospital; mentre le danze
Fervon colà, brev' ora
Conforterò di sonno il fianco antico.
Odimi pria. Diman, come il Signore
Ha detto, il genitore
Lascerai per lo sposo; e sciolta quindi
Della severa usanza,
Che tien le còrse figlie
Lungi ognor dalle feste, ornar di gemme
Il sen dovrai, la chioma..
Eccoti quelle di tua madre. (le presenta lo scrigno)

- Rosa* O madre !
(trae dallo scrigno una catena d' oro , l' accosta al cuore , e la cove di baci)
- Pie.* Esse più vaga ti faranno al guardo
 D' Alessio. * Le virtùdi , o figlia , imita
*(* ella si turba , e lascia cadere la catena nello scrigno)*
 Di lei che un di le tenne ,
 E fian dal Ciel sorrisi i tuoi legami.
 Addio. *(prende un lume , e s' avvia verso la sua stanza)*
- Rosa* Padre ? *(dopo un' istante d' esitazione)*
- Pie.* Che brami ? *(arrestandosi)*
- Rosa* Una grazia.
- Pie.* *(ritornando)* Se lice
 Ch' io la conceda , tu l' avrai.
- Rosa* L' estrema
 Notte , ch' io traggo nel paterno albergo ,
 È questa !... Separarci
 Poichè dobbiam... sì presto !
 La figlia tua sotto funesti auspici
 Non parta... O genitor mi benedici...
(cadendo alle sue ginocchia)
- Pie.* *(commosso stende la destra sul di lei capo , ed alza gli occhi al Cielo)*
 China quaggiù , dall' etere ,
 O sposa mia , le ciglia...
 Meco , bell' alma , unisciti
 A benedir la figlia. —
 Arridi a lei propizio ,
 Le accorda , o Nume eterno ,
 Quanto l' amor paterno
 Può domandare a te.
- Rosa* *(Prece sì pia , si tenera)*
 Ascenda in' Cielo accolta...
 Monarca dell' empireo
 Mi benedi , l' ascolta !
 Ma non l' udir nell' impeto
 D' ira tremenda , ultrice...
 Sol quando benedice
 Somiglia un padre a te.)
- Pie.* Or vanne , o Rosa , e placido *(alzandola)*
 Sonno ti chiuda i rai...
 Farò destarti al sorgere
 Dell' alba.
- Rosa* *(Non più mai)*
 Vederlo !...)
(piangendo dirottamente , stringe la destra di Piero , e la cove di baci)
- Pie.* Sei di lagrime

Aspersa !

Rosa

(Ho il core infranto !)

Pie.

Perchè versar quel pianto ?

Rosa

O padre mio !...

Pie.

Perchè ?

(Rosa, alla quale i singhiozzi impediscono la parola, si abbandona fra le sue braccia)

Tenerezza in me si desta

Più potente dell' usato !

Non temer, sereni appresta

Giorni a te clemente il fato :

De' tuoi nodi protettrice

Fia con me la genitrice..

Essa in Cielo, il padre in terra

Veglieranno in tuo favor !

Rosa

Un' istante, o padre, almeno

Deh ! prolunga il santo amplesso...

Questo pianto nel tuo seno,

Deh ! versar mi sia concesso...

(Per lo sposo, ahimè ! degg' io,

Lasciar deggio il padre mio !

Ah ! le gioje della terra

Son comprate dal dolor !)

(Piero entra nella sua stanza da letto, chiudendone dietro sè la porta. Rosa, dopo esser per lungo tempo rimasta immobile, si getta sopra una sedia e piange)

Rosa

Che tanto m' ama io non sapea !... Crudele,

Ingrata figlia, ed io,

Per sempre io l' abbandono ?... —

Lo deggio: in cor mi pianterebbe un ferro,

Ove apprendesse !... * Le materne gemme !...

(* rivolgendo inorridita la fronte dalla stanza paterna, lo scrigno si offre al di lei sguardo)

Non ardirò nemmen guatarle. * Oh ! questo

(* vorrebbe allontanarsi, ma non può)

Monil de' crini tuoi, madre, contesto,

Rimembranza, e non fregio,

Questo sol trarrò meco... * Ah ! l' ora !... * È desso !

(* ne strappa il fermaglio d'oro, e si avvolge il monile intorno al collo. Suona mezza notte) (* va tremando alla finestra, l' apre, e guarda al di fuori)

Chi mi rattien ?... -- Chi volge

Addietro i passi miei ? — L' ultima volta

Mi è forza il padre riveder ! * Si vada...

(* schiude cautamente la porta della stanza paterna: una lampada notturna rischiara appena la figura del vegliardo. Et la si accosta al padre, esita un momento, quindi si curva,

e ne bacia la mano: arretrasi poi spaventata, ma resa certa ch' egli segue a dormire, serra nuovamente la porta. Intanto una persona, avvolta fin sotto gli occhi dal mantello d' Alberto, è montata sulla finestra)

Alberto!... Egli è sopito...
Fuggiam...

SCENA III.

Ettore e detta.

Ett. No. (*gettando il mantello, ed avanzandosi*)

Rosa Chi vegg' io!

Ettore! o Ciel!

Ett. V' è un Dio!

Ei confonde i malvagi!... ei la mia destra

Reggea contro l' indegno

Tuo rapitor.

Rosa Che parli?...

Tu?... forse?... Oh mio spavento!...

Di lui che festi!

Ett. Mira.

(*gettandole a' piedi la spada insanguinata*)

Rosa Egli?... egli?...

Ett. È spento

(*Rosa, nel delirio della più orribile disperazione, mette un grido acutissimo*)

Taci... acquetati... Ho salvato

L' onor tuo...

Rosa Lo sposo mio

Hai; crudele, assassinato!

Me pur svena.

Ett. (*spaventato*) Suora! Oh Dio!..

Rosa Tu non l' osi? Fia la mano

Dell' irato genitore...

(*correndo verso la stanza del padre*)

Ett. Che mai tenti?... Arresta...

(*trattenendola per un braccio*)

Rosa Invano...

Padre?... padre?...

Ett. Il suo furore

Temi, o stolta!

Rosa Ch' ei m' uccida.

Padre?...

Ett. Il genio ti consiglia

Della morte!

Rosa Sì...

(*voci dalle stanze contigue*) Quai grida!...

Ett. È perduta!...

SCENA IV.

Guido , Alessio , Leone, Giacinta, congiunti dei Zambardi e dei Tobianchi, dalla porta a dritta; Piero dalla sua stanza, e detti.

I Sopraggiunti (tranne Pie.) Rosa! (*tutti accorrendo*)

Pie. Figlia! (*c. s.*)

Rosa M'odi... o padre... (*con voci tronche, e*

Ett. Cessa. sempre qual disennata)

Rosa (con più forza) M'odi.. (*accennando Ett.*)

Egli.. uccise.. il mio.. consorte.. (*spavento di*

Ett. e di Gia. Sorpresa vivissima degli altri personaggi)

Si.. consorte... occulti nodi

Mi stringean...

Gli altri (tranne Pie., Ett., e Gia.)

Fia vero !

Pie. (resta qualche istante immobile, colpito da un tremito convulso in tutte le membra, quindi afferra d'un tratto la spada d'Ett. rimasta in terra, e scagliasi contro la figlia)

Ah ! morte...

Morte all'empia !...

Ett. Padre!... (*arrestandolo*)

Gia. Oh Cielo!...

Leo. Deh ! Signor ?

Rosa Ferisci... .

Ett., Gia., Leo., i Zam. Ah ! no... .

Gui., Ale., i Zampardi.

(*Qual s' infranse orrendo velo ?..*)

I Zam. (*Trista luce sfolgorò !..*)

(*La spada vien tolta di mano a Piero: i tratti di ferocissima rabbia si manifestano in volto di Gui. e di Ale. Breve spaventevole silenzio*)

Rosa Quanto a me concesse Iddio (*ad Ett.*)

Mi togliesti disumano !

Or pietoso a danno mio

Perchè fermi quella mano? (*volgendosi al padre*)

Dono orrendo a me facesti

Nella vita che mi desti...

Ah ! m'uccidi... e miglior dono

Fia la morte, o genitor !

Pie. Sul mio capo un fulmin piomba !..

Ho l'abisso innanzi aperto !

Hai scavata la mia tomba ,

M'hai d'infamia ricoperto .

Oh ! t' avessi scellerata

Nella cuna soffocata...

Ett. Fu l'istante in cui nascesti
 Maledetto dal Signor!
 Ah! di lei, di lei pietade...
 Padre mio, non ascoltarla...
 E il delirio che l'invade,
 Non è dessa, no, che parla. —
 Il mio ferro in sen discese
 Al codardo, che ne offese:
 Cancellata un rio di sangue
 Ha la macchia dell'onor.

Gui., Ale., e i Tobianchi

(Ah! più ancora dei Zampardi,
 Noi colpisce il disonor!)

Gia., Leo., e i Zampardi (osservando i Tobianchi)

(È ciascun dei truci sguardi
 Un baleno di furor!)

Gui. (avanzandosi verso Piero)

Altri qui di sdegno atroce,
 Quanto giusto avvampa in core:
 E mestier che un'altra voce
 Qui favelli!

Gia. (Ahi! qual terrore!...)

Gui. Parla. (*ad Alessio*)

Ale. Io lascio un vile ostello,
 Ove sculta fu l'impronta
 Della colpa. Il di novello
 Chiesta fia ragion dell'onta,
 Che gettò sul mio decoro
 Questa infame.

Ett. Ah! tanto ardir!...

(*in procinto d'avventarsi contro Alessio*)

Pie. (*arresta il figlio d'un cenno autorevole, quindi si rivolge a Rosa*)

In presenza di costoro

M' astringesti ad arrossir!

(*a questa idea, cieco di rabbia corre alla figlia, e trascinandola
 per la chioma, la forza di cader ginocchioni a lui dinanzi*)

Va... ti scaccio dal tetto paterno...

La tua vita sia lungo supplizio...

O gran Dio, nell'eterno giudizio,

Qual io feci, la scaccia da te.

Rosa Ah! respinta dal seno paterno,

Maledetta, infamata, avvilita,

I crudeli mi lasciano in vita,

Per dividermi, o sposo, da te!

Ett. (a Guido ed Alessio)

Ite o crudi... Nel core paterno
 Il pugnale più addentro immergeste...
 Voi ragion dell'oltraggio chiedeste,
 Qual si debbe l'avrete da me!

Gui., Ales. i Tobianchi.

Trema ! tremate ! Dall'ira l'inferno
 Ridestossi ad oltraggio cotanto...
 O Zampardi, quest'ora è del pianto,
 Lungi quella del sangue non è !

Gia., Leo. i Zampardi.

(Ah ! dell'alme riprende il governo
 La giurata vendetta degli avi !...
 Questo albergo d'affetti soavi,
 Tristo campo di sdegni si fè !)

(i Tobianchi escono minacciosi: Ettore e gli altri sottraggono
 Rosa all'ira paterna.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Vendetta

SCENA PRIMA

Alcuni abituri sulla sponda del lago: qua, e là reti sparse, ed altri arnesi da pesca.

Alberto seduto in mezzo ad un gruppo di pescatori.

Alb. Ah! spunta il dì!...

(parte del suo vestimento è aperto, d'onde scorgesi una benda, che gli attraversa il petto)

Pes. Signor, tranquillo aspetta,
Qui fia Giacinta in breve.

La tua ferita è lieve,
Ma vuol riposo ancor.

Alb. Dell' infelice

I palpiti, le angosce appien comprendo!...

Giorno succede orrendo

A notte spaventosa,

Notte che a me parve l'estrema, o Rosa!

Già col sangue la ferita

M'avea tolto ogni vigore...

Il pensier del nostro amore

Era sol vivente in me!

L' ultim' ora della vita

Si tremenda non credea!...

Ah! morire io non temea,

Ma dividermi da te!

Pes. Ella giunge.

SCENA II.

Giacinta condotta da un pescatore, e detti.

Tia. Non vaneggio?...

Si, tu vivi!.. Eppur colèi

Disperò... ti pianse...

Alb. Deggio

A costoro i giorni miei:

Sulla riva sanguinosa

Fui veduto... fui raccolto...

Ma favellami di Rosa...

Dell'arcano il velo è tolto?

- Di'.
Gia. Pur troppo! e speme alcuna
 Non riman!...
- Alb.* Che intendo!... Ah! parla,
 Parla, o donna.
- Gia.* Si raduna
 La vendetta a giudicarla!
- Alb.* (*nella massima agitazione*)
 Ahi! qui morte una vendetta,
 Morte orrenda ognor suonò!...
- Pes.* Deh! ti calma... deh! rispetta
 Il tuo stato...
- Alb.* Io pur v'andrò.
 No, perversi, no, compita
 Non sarà l'atroce scena...
 (*s' incammina impetuosamente, ma vacilla ad un tratto*)
 Ahi! che il piè mi regge appena!...
 Fosco vel mi circondò!..
 Dammi un'aura, o ciel, di vita...
 D'esistenza un sol momento...
 Ch'io la salvi... e poi contento
 Nella tomba scenderò!
- Gia. e Pes.* Ti sostenga nel cimento
 Quella man, che tutto può.
 (*Alb., sorretto dai pescatori, si allontana: Gia. lo segue*)

SCENA III.

Una caverna, di cui l'entrata è chiusa da grossa porta di legno: sull'alto un forame esternamente coperto d'erbe parassite, ed al quale si ascende per lunga serie di scaglioni, intagliati nel masso: due file di sgabelli, ed uovo in mezzo; accanto di quest'ultimo una rozza tavola, e sospesa ad un'asta una scritta, in cui leggesi a lettere cubitali. — GIUDIZIO D'UNA FIDANZATA.

Piero, Ettore, Leone ed i Zampardi; Guido, Alessio ed i Tobianchi.

- Gui.* Siam tutti. — Alcun de' miei
 Ricusi tu fra' giudici? (*a Piero*)
- Pie.* Nessuno.
- E tu?
- Gui.* Colui, (*accennando Ett.*) se ligure divenne,
 Come l'assisa onde si cinge.
- Ett.* Quando
 Cieco di rabbia e di vendetta il brando
 Tinsi nel sangue, fui
 Ligure o corso?

I Tob. Resti. (a Guido)

Gui. Resti. (a Piero) Leon, per quell' ascoso varco
Esci, ed ove a turbarne
Venga la forza genovese, echeggi
Uno squillo di tromba.

(Leone esce pel forame. Guido pone un foglio sulla tavola, quindi tutti seggono; i Zam. da un lato, i Tob. dall'altro)

Tutti Aperta è la vendetta.

Gui. (alzandosi) Udite. Insieme
Altra volta qui fummo, allor che dopo
Un secolo di sdegno
Pace si favellava, e sacro pegno
N'era de' figli nostri

(accennando Piero e sè medesimo)

Il promesso imeneo. Colà segnati
Eccoue i patti da costui

(mostrando il foglio sulla tavola)

Pie. Pur troppo

È vero !

Gui. Impon la corsa legge tutti
Di consorte i doveri
A fidanzata vergine. Qual pena,
Spergiura coglie, adultera consorte ?

I Tob. Morte. (con forza)

Gui. Voi non parlate ? (ai Zam.)

Ett. (Io gelo !)

I Zam. Morte.

(sommessamente. — *Gui.* accenna ad alcuno della sua famiglia che si allontana; *Ett.* lo segue: tutti aspettano immobili e silenti)

SCENA IV.

Rosa, Ettore un Tobianchi e Detti. Rosa, cinta della corona e del velo nuziale, è coverta del pallore di morte. *Ett.* la conduce, sostenendola, in mezzo all'assemblea, quindi ritorna al proprio seggio: ella, rimasta sola, volge lo sguardo al padre, si avvicina ad esso, e si prostra a' suoi piedi, non osando muover parola.

Pie (con voce suo malgrado commossa]

Mira d' intorno i giudici ;

Volgere a lor ti dèi... (un movimento di Rosa)

Non ti conosco... arretrati,

Più figlia mia non sei.

(Quest' importuna lagrima

Tradir vorrebbe il cor.) (tergendola di furto)

Rosa (sorta, e con gli occhi pieni di lagrime, rivolti al Cielo)

Pena mi attende orribile !

Perdei lo sposo... il padre !

M' impetra il Ciel ricovero ;
M' apri le braccia , o madre. . .
La prece non respingere
Di moribondo cor.

Ett. (Oh ! quanto è già la misera
Del suo fallir punita !
E minacciarle i barbari
Osano pur la vita ! . . . —
Col suo dovrete spargere
Tutto il mio sangue ancor !)

I Zam. (A che traea l' incauta
Cieco , funesto amor !)

Gui., Ale., i Tob.

(Di sangue un olocausto
Agli avi offriamo ancor !) (con gioja feroce.
— Rosa è condotta al suo posto , accanto alla tavola)

Gui. Sei tu , cui dall' infanzia
Era la man promessa ,
Le avite gare a spegnere ,
Al figlio mio ?

Rosa Son dessa.

Gui. Or giura al Ciel rispondere
Il ver. * Di fidanzata
(* Rosa alza la mano in atto di giuramento)
Hai , qual si debbe in Corsica ,
Pura la fè serbata ?

Ett. (Ah !)
I Tob. Tace !

Gui. In quel silenzio
La colpa è manifesta
Sposa infedel !

(la pone in ginocchio, e le strappa la corona ed il velo)

Rivolgiti

Al Ciel — Ferisci.

(ad Alessio , che spiana il moschetto contro Rosa).

Pie., Ett. Arresta...

(Ettore si precipita fra l' arme di Alessio e la sorella: Pie.
abbassa la canna dell' archibugio alla volta di Alessio).

Gui., Ale. La patria legge infrangere
S' ardisce ?

Pie. L' infrangete

Voi. Come !

Gui., Ale. Pria d' ucciderla
Pie. Udir me non dovete ?

I Zam. Ei parti.

I Tob.
Pie.

Si.
Colpevole

Figlia è costei ; punita
Dall' ira mia terribile
Ebbe rimorsi , e vita.
Ma traditrice , adultera
Sposa non è : segnai
Quel patto io sol , risponderne
Deggio sol io.

(va rapidamente verso la tavola, e s'impadronisce del foglio)

Gui., Ale., e Tob. Che fai ?

Pie. Tra noi fu sangue ! e spargerne
Altro dobbiam. Riprendo
La fede mia... più vincolo
Nessun ci stringe.

(lacera il foglio. I Tobianchi sorgono minacciosi, Pie. spinge Rosa presso Ettore.)

Rosa Orrendo

Giorno !. . .

Gui., Ale. Ah ! spergiuro !. . .

I Tob. Ah ! perfida !..

Pie. Si torni all' armi.

Rosa Oh Ciel !..

Gui., Ale., i Zam., i Tob.

All' armi !

Rosa Padre ! *(volendo accorrere in sua difesa)*

Ett. Scostati. . .

(trattienendola , e così nel rimanente della scena)

Rosa Mi lascia. . .

Ett. No. . .

Rosa Crudel !..

Tutti *(tranne Rosa, gridando confusamente e ciechi della più tremenda rabbia)*

Vendetta! - Vendetta!... - Sterminio!.. - Furore!...-

Intorno passeggi di morte l' orrore ! —

Potremo l' un l' altro a gara ferirci ! —

A gara nel sangue le mani bagnar ! —

Sin dopo la tomba giurando abborrirci ,

Potremo da Corsi lo spirto esalar !

Rosa Se v' arde di sangue cotanto la sete ;

Il mio , disumani , il mio vi bevete...

Io ruppi la fede... io l' ire accendea...

Traditi vi ho tutti... offesi del par...

In me voi dovete , in sen della rea

Compir la vendetta... la morte scagliar.

(già tutti sono in procinto di scaricare i moschetti. Rosa cade)

svenuta fra le braccia del fratello, quando ascoltasi uno squillo di tromba)

Tutti (tranne Rosa)

Il segnal !

S C E N A V.

Leone e detti.

Leo. V' affrettate... i Genovesi !

Fuggasi...

Gui. No... col sangue

Le nostre usanze difendiam...

I Tob. Ribelli ?

Giammai... *(accerchiandolo)*

S C E N A VI.

La porta cade atterrata: scorgesi un drappello di Genovesi, tenendo gli archibugi spianati: alla testa di essi *Alberto* ancor pallido, e sostenendosi al braccio d'un ufficiale: quindi *Giacinta*, e le donne dei *Zampardi*: i Suddetti.

Alb. Qual osa resistenza opporre

Fia punito di morte.

Ett. Egli ! *(i Corsi arrestansi immobili, col calcio dei fucili a terra. I Soldati entrano in due colonne e circondano il sito)*

Gia. *(accorrendo verso Rosa)*

Coraggio ! Vive Alberto.

Rosa *(riavendosi)* Vive !...

Ah !... *(ravvisandolo)*

Pie. Fia ver !

Alb. *(ad Ett.)* Tutto appresi, e lodo il Cielo

Che vincitor non fui ! —

Te chiede il magistrato *(a Gui.)* Innanzi a lui.

Si tragga. * Leggi. **

(all' Ufficiale, che rimette uu foglio a Guido (** a Guido)*

Ale. *(Oh ! rabbia !)*

Gui. *(dopo aver letto)*

Provocator della vendetta ? Il sono :

Essa è legge fra noi.

Alb. Barbara legge !

Ma Genova or qui regge,

E per sempre l' annulla.

Ciascun dilegui.

(Guido volge una tremenda occhiata al figlio, quindi parte, accompagnato dall' Ufficiale)

Ale. Noi siam Corsi ! * Addio.

(a lei. ed a'suoi figli)

Mi rivedrete ! (esce, seguito dai *Tobianchi*: sgombrano poscia i *Zambardi*: parte dei *Genovesi* li accompagna, per vegliarne la dispersione)

Pie. (guardando fieramente *Alberto*)

Or dimmi:

L' autorità sacra d' un padre annulla
Genova pur ?

Alb. (col tuono di un figlio sommesso)

Signore,

Amor l' offese, amore

Il fallo ammenda. Essa di figlia il nome

Ebbe dal padre mio. * Fuma l' incenso

(* porge un foglio a *Rosa*, e le accenna di presentarlo a *Pie.*, ella non ardisce, ma incurorata da *Ett.* si avvicina al padre: *Pie.*, senza guardarla, prende il foglio, e lo legge in silenzio)

Nel tempio: ah! fa che del paterno assenso

Ivi altera mi segua;

E la Corsica, il mondo

Apprenderà, eh' ella è mia sposa.

Ett.

O padre !...

Lco., e Gia. Cedi, signor.

Donne T' arrendi...

Pie. Morta è costei per me. Se vuoi, la prendi.

Rosa No... maledetta, in odio

Cotanto al padre mio,

Non entrerò nel tempio...

Mi scaccerebbe Iddio !

È vero? è ver! colpevole

Troppo con te mi resi !

Macchiai la tua canizie,

Il mio dovere offesi !

Se la paterna grazia

Non lava il mio trascorso,

Se vane queste lagrime,

Se tardo è il mio rimorso,

Ad ogni ben rinunzio...

Non curo più la vita...

Voglio... morir pentita...

Voglio... morirti... al piè.

Gli altri [tranne Piero]

Perdona, e Dio clemente

Perdonerà con te.

Pie.

(Son padre... onnipotente

Parla natura in me!)

(*Alessio* non osservato da alcuno comparisce sul forame)

Sorgi... lo impongo. Al tempio

Va, segui pur lo sposo:

Noto e solenne a rendere
 T' affretta il nodo ascoso ;
 Cancella innanzi agli uomini
 Del tuo fallir la taccia ,
 Riedi , e ti fian le braccia
 Schiuse del padre allor.

Rosa Fia ver!... Dicesti?... (*fuori di sè per la gioja*)

Alb., Ett., Gia., Leo. Oh ! giubilo !...

Le Donne Perdonerà... fa cor....

Rosa O padre... queste lagrime
 Son figlie del contento...
 Quei che non pnò l' accento ,
 Il pianto esprime a te.
 Ah ! favellate... ah ! ditemi
 Ch' io non deliro adesso...
 M' accerti un vostro amplesso
 Che sogno il mio non è.

Gii altri Vieni , e sull' ara accertati
 Vanne ,
 Che Dio sorride a te.

(le donne raccolgono la corona ed il velo e li ripongono sulla testa di Rosa: Alberto la prende per mano, e seguiti da Ett., da Gia., e da tutte le donne, s'incamminano agli altari, ognuno, compreso della più viva gioja , quando rimbomba un colpo di moschetto: Rosa n'è colpita)

Tutti Ah ! (*con grido acutissimo di spavento: Rosa*
Ett., Leo. Tradimento orribile ! *cade in braccio di Alb.*)
 (*scorgendo Ales. ancora nell' atteggiamento di chi scarica un' archibugio*)

Pie. Oh figlia!... (*correndo ad essa*)

Ale. Più non è !

(tutti con esclamazioni ed atti d'affanno disperato si stringono intorno al cadavere: intanto i soldati montano rapidamente la scala, e s'impadroniscono d'Alessio, rimasto fermo al suo posto, e contemplando con sorriso diabolico la sua vendetta)

F I N E.

